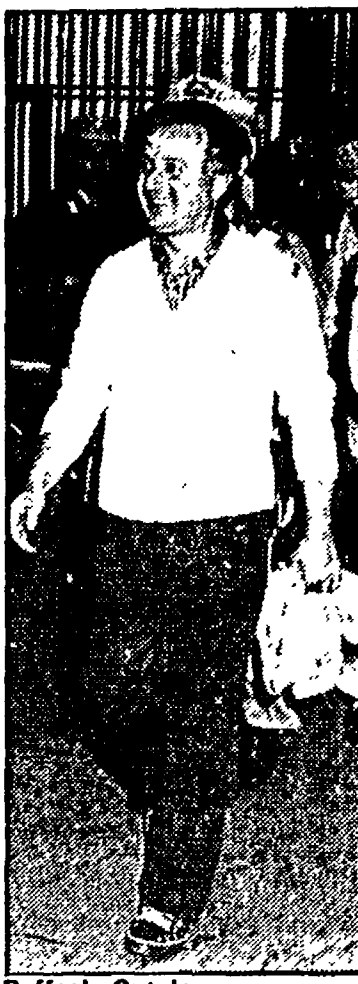


Difesa del territorio, nasce la «forza di rapido intervento»

ROMA — La forza di intervento rapido (Foir) è un complesso di uomini interforze dotati di elevata mobilità tattica e strategica in grado di intervenire tempestivamente in qualsiasi zona d'Italia, o anche all'estero — soprattutto nell'area mediterranea — in aiuto a forze tradizionali operanti in loco. Questo contributo dell'Italia al mantenimento della pace viene attuato innanzitutto con la difesa del territorio nazionale: con queste parole il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Luigi Poli, ha commentato ieri mattina nel poligono di Monte Romano, in provincia di Viterbo, il battesimo ufficiale della Foir nel corso di un'esercitazione della sua componente terrestre.

Faro: «Non fu Cutolo il mandante del delitto Turatello»

NUORO — Antonino Faro, uno dei sei detenuti accusati di aver commesso materialmente l'omicidio di Francis Turatello, per il quale si sta svolgendo il processo davanti ai giudici del tribunale di Nuoro, ha negato che i mandanti del delitto siano stati Raffaele Cutolo e Angelo Epaminonda. «Turatello — ha affermato Faro, rispondendo alle domande del presidente Francesco Pittalis — doveva essere eliminato per motivi inerenti alla vita carceraria. Quando era a Novara viveva i detenuti più deboli e avevamo il sospetto che il ritrovamento di una pistola a Mario Ubaldo Rossi, fosse avvenuto dopo una soffiata di «faccia d'angelo»». Illustrando i motivi per i quali ha partecipato all'omicidio, svoltosi in un cortile del carcere «Badu e Carrosso» sotto gli occhi degli agenti di custodia che si trovavano sugli spalti, Faro ha affermato che durante lo stesso episodio dovevano essere uccisi anche Maltese e Pasquale Barra, i quali non venivano più considerati «affidabili».



Raffaele Cutolo

Attentato ad Assisi: avrebbero agito estremisti di destra

PERUGIA — Magistratura e forze dell'ordine sembrano privilegiare la pista nera, in merito alle indagini sul duplice attentato di Assisi. Al termine del summit svoltosi ieri pomeriggio al palazzo di giustizia a Perugia tra magistratura, polizia e carabinieri, è stato proprio il dottor Giacomo Fumù, il magistrato incaricato delle indagini, a dichiarare ai giornalisti che anche se allo stato attuale dei fatti nessuna pista può essere scartata a priori (da quella del terrorismo di destra all'atto di un considerato) si esclude comunque l'ipotesi di un attentato della sinistra estremista, tanto più delle Brigate rosse per le modalità dell'attentato, l'obiettivo scelto dai terroristi e la mancata rivendicazione dello stesso. Gli inquirenti dunque indirizzano le indagini negli ambienti della destra eversiva. Soprattutto in quelle città dove già si sono verificati episodi di intolleranza politica e religiosa. A questo proposito — ha detto il dottor Fumù — anche la lettera fatta pervenire all'Ansa di Perugia diventa un tassello del mosaico. Trova quindi conferma la tesi, da più parti avanzata all'indomani dell'attentato, che la matrice dell'attentato poteva essere di destra, contro i francescani per la loro lotta per la pace e da avvertimento per il movimento pacifista. Molto credito viene dato anche all'ipotesi di un attentato maturato negli ambienti della stessa «chiesa», dove non mancano purtroppo frange estremistiche e fanatiche ed i francescani sarebbero quindi stati scelti a causa del loro impegno pacifista e poco assertivo alla chiesa ufficiale.

«Costanzo show» entra in carcere: contestata la difficoltà ad evadere

BRESCIA — Il programma televisivo «Maurizio Costanzo show» è arrivato in carcere. Non attraverso i televisori, ma direttamente, con riflettori e telecamere con il gran trambusto che creano sempre le troupe televisive. L'idea non è stata della redazione alla ricerca di cose nuove, ma è partita dall'interno del carcere bresciano di Canton Mombello. È stato il direttore, Luigi Pagano, a scrivere una lettera a Maurizio Costanzo per porre l'eventualità di una puntata «alternativa». L'idea è piaciuta e subito si è messa in moto la macchina per superare i comprensibili ostacoli burocratici. Uno speciale aiuto in questo senso è venuto dal ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli, bresciano, espulso d'onore della trasmissione che andrà in onda domani alle 20,30 su «Retequattro». Tra i detenuti hanno parlato Ermes Zanetti, protagonista di quattro evasioni ed ora nuovamente con il pigiama a strisce, e una ex-terrorista, che ha lamentato la «criminalizzazione del bacio» durante il colloquio. Una variegata passerella di situazioni umane: dall'applauso abbastanza insolito di una platea di detenuti al direttore del carcere (e al collega Ermes Zanetti, che ha sottolineato «la nuova problematica nata con le carceri differenziate che rende molto più difficili le evasioni»), al piano di un gruppo di detenuti che hanno tentato di evadere al seguito della madre che, dal fondo della sala, propone un'altra inquietante realtà. C'è stato anche qualche fischio, quando Costanzo ha portato il microfono ad un brigadiere degli agenti di custodia: l'eterno conflitto tra reclusi e custodi. Si è chiuso con un corale battimani al giudice di sorveglianza bresciano che, come egli stesso ha detto, non si è mai pentito di avere rilasciato un permesso in più.

I giudici non si sono presentati

Caso Tortora: contumace la decima sezione

Dovevano spiegare al pretore i motivi del mancato deposito della sentenza di condanna

Dalla nostra redazione NAPOLI — Contumace la decima sezione penale del tribunale di Napoli il pretore Ardulino Bottafuoco ha ascoltato solo gli avvocati di Enzo Tortora, Paolo De Giorgio e Mario De Stefano, che dieci giorni fa avevano presentato un'istanza per chiedere che venissero depositati i motivi della sentenza che aveva condannato — il 17 settembre scorso — tra gli altri Enzo Tortora. Per un'ora, dalle 12 alle 13, pretore e rappresentanti dell'associazione dei radicali hanno aspettato che si presentasse qualche membro della X sezione penale del tribunale, quella che ha emesso la sentenza; poi alle 13 è cominciata l'istitutiva.

Milano: preso il latitante Antonino

Carriera finita per il «terrore» dei gioiellieri

Per anni protagonista di rapine tra Italia e Svizzera - Tradito da una impresa di troppo

MILANO — Tarda sera di sabato. All'imbocco di via Forze Armate battuto dal traffico, una Audi quasi nuova accosta al marciapiede. Al volante un distinto uomo d'affari si guarda intorno attraverso gli occhiali cerchiati d'oro e, non appena intravede le ombre che gli si avvicinano, piglia sull'acceleratore. Le «ombre» sono carabinieri in borghese. Gli fanno la posta da ore per sorprenderlo. Hanno già scovato il suo rifugio, uno dei tanti. L'uomo è un rapinatore, un pericoloso bandito, anzi «il» bandito al quale polizia, carabinieri e gendarmeria svizzera danno invano la caccia. Si chiama Vincenzo Antonino, classe 1948, vero terrore dei gioiellieri al di qua e al di là del confine italo-svizzero. Era già giulietto via da decine di trappole. Dieci giorni fa, per tentare di catturarlo, avevano perfino bloccato tutti i valichi di confine con il Canton Ticino. Invano. Si è costruito in pochi mesi la fama di un «Diabolik» astuto e sanguinario. In Svizzera un magistrato gli ha arrestato la moglie, Lucia Dalibò, 35 anni. E da allora l'Antonino assaporava il momento della vendetta: ora infatti prepara per uccidere il giudice sottocenerino che aveva osato mettere in galera la sua donna. La «fama» che gli attribuiscono risponde davvero allo spessore criminale del personaggio? Sembra proprio di sì. Vincenzo Antonino viene arrestato a Zurigo nel gennaio 1984, dopo un assalto alla Raffel Senkasse di Wuerlingen. Un anno dopo — era il 21 gennaio 1985 — evade dall'ospedale di Zurigo dove è accompagnato sotto scorta. Due complici immobilizzano i gendarmi, Antonino fugge in Italia. Si nasconde sotto i falsi nomi di Gaetano Raimo e di Nicola Favio, perché è ricercato dalla procura generale di Milano: ha un residuo di 4 anni da scontare e gli attribuiscono altre rapine: nel marzo 82 aveva rapinato gli orefelli Armani di Riva del Garda, aveva percorso a sangue il gioielliere, fuggendo aveva sparato addosso ad un vigile urbano, ferendolo, e a due carabinieri che l'avevano intercettato.

Tanti sono gli italiani che hanno prenotato per le «feste»

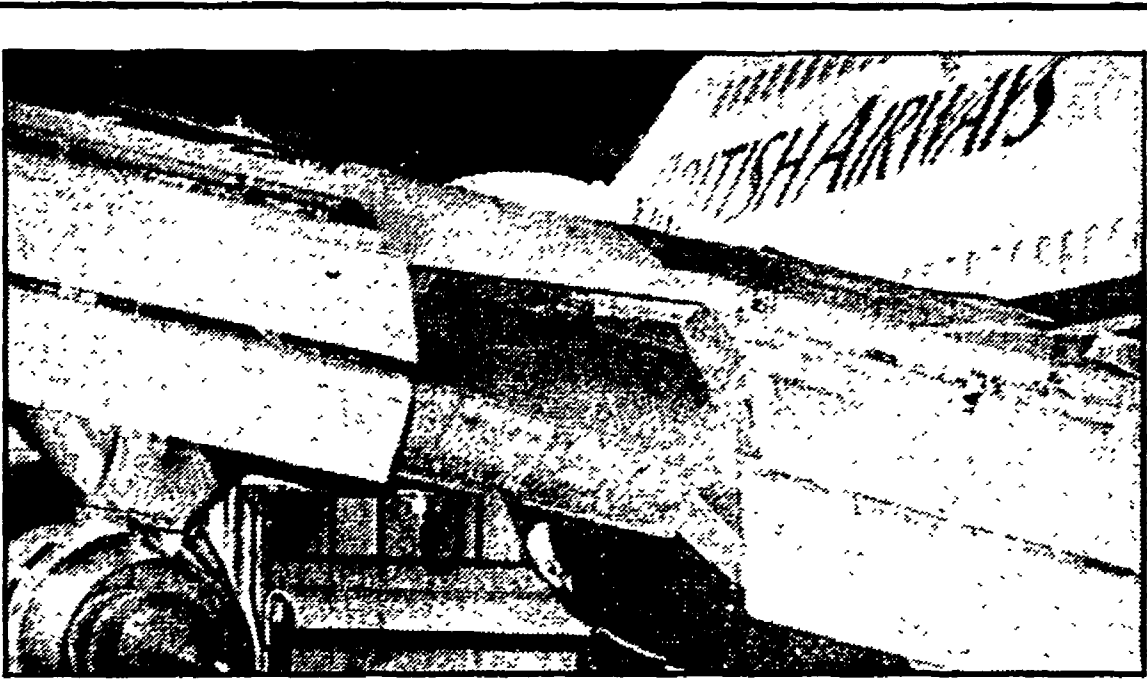
Vacanze per 4 milioni

Si prepara il grande esodo natalizio

Le agenzie turistiche al lavoro come se fosse agosto: si prevede un movimento superiore del 6% a quello dell'anno passato - Per i giovani va forte Amsterdam, per i ricchi Vienna, Stromboli fa faville...
ROMA — Ci si sono messi tutti, agenzie, tour operator, compagnie aeree, amici della terra, assessorati al turismo, centri studenteschi e associazioni giovanili. E' vacanze studio, Francia economica e New York. Twa, berche a noleggio per giri sul mare a volontà, terme del Nord ed oasi protette del Sud, Austria a piedi, Lapponia in slitta, gara delle renne in Circolo polare artico, Vienna in bus con ballo al Palazzo Imperiale, trekking Italia-Tanzania in moto: insomma un gigantesco meccanismo è scattato per il Natale-viaggi-avventura, nessuno lo ferma più. Vengono notizie ultracolorate dalle agenzie, che lavorano azzurre e rosse: per la gioia imprevedibile degli albergatori italiani, tutti aperti al gran completo, presi d'assalto da centinaia di turisti richiamati dall'insolito spettacolo. Serve la crociera-top della Costa che porta in giro per 101 giorni, toccando i posti più belli del mondo, un po' di ricchi straticchi in grado di sborsare a partire da lire 17 milioni a cranio. Tutto fa brodo. Ma c'è anche roba più modesta. Secondo i dati degli operatori, sono almeno mezzo milione gli italiani che non fanno il proverbiale «Natale coi tuoi». Anzi, che se ne vanno proprio molto lontano dai loro: almeno 200 mila all'estero, almeno 25 mila in un altro continente, un giro di 300 miliardi, «bruciati» rapidissimamente nel miraggio del sole-sole, del sole-avventura, del sole-safari. Gli altri si accontentano di lidi nazionali, al mare, in montagna, magari nella seconda casa. Dodici milioni di ragazzi sono in vacanza dal 21 (fino al 6 gennaio compreso) e anche loro danno una mano. Il Cts, che in un anno mette in viaggio qualcosa come 160 mila giovani e giovanissimi, ammette che anche il mondo under 21 non sta affatto a guardare: anzi, c'è una forte richiesta di viaggi lunghi, oltre le solite capitali europee, sempre nel cuore dei nostri ragazzi. Con qualche alto e basso, però: per le imprevedibili ragioni che governano i consumi e gusti futuri, quest'anno Amsterdam fuoreggia, è un po' ferma l'ex stella di prima grandezza, Parigi; mentre New York, Grande Mela più che mai, continua a calamitare il viaggiatore giovane senza alcun cedimento. I grandi viaggi, sono dunque, al completo; ed esauriti gli alberghi extraluso a Roma; sono però ormai a posti zero anche mete più vicine. Austria per esempio, e in particolare Vienna. «Soprattutto per Natale e Capodanno — dicono alla Falcontravel, leader dei viaggi in Austria — i nostri pacchetti sono acquistati da una clientela ricca, con spiccata inclinazione per la gran soiree e il cenone fastoso, che muore dalla voglia di indossare l'abito lungo e di esibire i gioielli tenuti in cassetta per tutto l'anno. Abbiamo sì i viaggi in treno, ma il tutto esaurito riguarda essenzialmente i wagon lita e gli alberghi di lusso; è questa la categoria che si esaurisce per prima. Il Cenone nel Palazzo dove ballò tutta una notte, quando aveva 26 anni, Francesco Giuseppe con la principessa Elisabetta, costa 150 mila lire a persona, ma nessuno si tira indietro e, in fondo, nello sfiorante rogo di soldi della Festa, è una follia da classificare «piccola».

anche perdere la «memoria di quello che si è deciso» — possono cambiare — pur nella migliore buona fede — le ragioni di una condanna visto che si sono verificate ritrattazioni e cambiamenti di posizioni delle quali si può anche essersi tenuto conto nella stesura delle ragioni di condanna. «Si tratta — ha dichiarato il segretario del partito radicale Giovanni Negri commentando l'assenza dei giudici della decima sezione penale — di un arrogante gesto di sfida. Al di là del merito giuridico del contenzioso, questo fatto fa esplodere un grave problema di metodo. A cosa si riduce il principio che vuole il giudice sottoposto alla legge, se un magistrato rifiuta spresamente di presentarsi dinanzi a un suo collega? Per quanto concerne la posizione di Tortora nei confronti della giustizia italiana dopo le sue dimissioni rassegnate al Parlamento europeo, nessuna informazione è pervenuta di tale atto presso la Corte di Appello di Napoli. Tortora dalla mezzanotte di venerdì scorso ha perduto l'immunità parlamentare, ma non potrà essere arrestato perché il 20 luglio del 1983 nei suoi confronti la Decima sezione penale del Tribunale di Napoli emise una ordinanza di scarcerazione per consentire al neodeputato di recarsi alla seduta di insegnamento del nuovo Parlamento europeo. Quell'ordinanza fino a quando non verrà revocata mantiene la sua efficacia anche adesso che è venuta a mancare l'immunità parlamentare. Enzo Tortora alla data del 20 luglio dell'83 si trovava nella condizione di detenuto agli arresti domiciliari.

Pochi mesi di libertà, dopo l'evasione da Zurigo, ed eccolo ad Arona, dove — maggio 1985 — sequestra la famiglia dell'orefice Pierpaolo Zanaboni e fa razzia di ori per 400 milioni. Nell'ottobre scorso torna all'assalto delle gioiellerie svizzere: il 10 ottobre è la volta di un orificio di Muntalio, nel Canton Ticino. Nel negozio, mentre la rapina è in corso, entra un poliziotto. Il bandito lo disarmò, gli spara a bruciapelo al torace (il gendarme è tuttora grave in ospedale) e mentre crolla a terra lo prende a calci con inaudita ferocia. Un complice, Vito Lotrecchiano, ferito, viene catturato sul confine. L'Antonino invece si nasconde in Svizzera, ora è il più ricercato bandito della Confederazione. Ma commette lo sbaglio di telefonare a Milano, alla moglie. Quando Lucia Dalibò parte per portare i nuovi documenti falsi, viene arrestata. Il magistrato che le ha messo le manette si polsi diventa, da quel momento, il bersaglio «fisso» di una terribile vendetta che il rapinatore latitante medita giorno dopo giorno. Nel frattempo i carabinieri della terza sezione del nucleo operativo di via Moscova, a Milano, hanno fittato la «pista» buona.



Giovanni Laccabò

Boeing 747 perde pezzi d'ala vicino a Boston

271 a bordo, tutti salvi

BOSTON — Un «Boeing 747» della compagnia aerea «British Airways» con 271 persone a bordo, ha perso domenica alcune parti mobili di un'ala mentre sorvolava una zona abitata ma è successivamente atterrato senza danni all'aeroporto internazionale «Logan» di Boston. Le parti staccatesi si sono abbattute sul tetto di una casa a Revere, cittadina a circa otto chilometri dall'aeroporto della città del Massachusetts ma, a quanto si è appreso, non vi sono feriti. Sull'incidente è stata aperta una inchiesta. Il Boeing si era levato in volo da Londra, città dove circa due mesi fa un altro aereo aveva lasciato cadere parte della fusoliera proprio nel centro cittadino. Neanche allora, ma fu per miracolo, si registrarono vittime. NELLA FOTO, l'aereo fermo all'aeroporto internazionale «Logan» di Boston

È accusato d'aver favorito Muto

Al processo Losardo si costituisce in aula ex sindaco socialista

BARI — Ieri mattina, durante la sesta udienza del processo per l'omicidio dell'assessore comunista di Cetraro Giovanni Losardo, si è costituito in aula il latitante ex sindaco socialista Carlo Cesareo che, insieme ad altre 42 persone, deve rispondere di associazione a delinquere di stampo mafioso nella cosca capitanata da Francesco Muto, detto il «re del pesce». Cesareo è uno degli imputati «insospettabili» insieme, tra gli altri, al Procuratore capo della Repubblica di Paola Luigi Balzamo, al suo sostituto, al responsabile della capitaneria di porto di Vibo Valentia ecc., di questi accusati di aver favorito l'ascesa di Muto, con connivenze e facilitazioni di ogni genere, fino a trasformare Cetraro in una sorta di zona franca controllata dalla mafia. Cesareo aiutò il suo amico e capocosca Muto (così si legge nella sentenza di rinvio a giudizio) ad ottenere preziose autorizzazioni utili a fornire all'attività criminale una parvenza di legalità. Si fa in particola-



Giancarlo Summa

Nel vuoto con l'aspirante suicida. Salvi tutti e due



BOSTON — Walter McGinn, il giovane vigile del fuoco, non ce l'ha fatta a trattenere l'aspirante suicida che voleva buttarsi giù dal parapetto di una superstrada. Per fortuna ha avuto un lieto fine. Ambedue sono piombati in una rete di sicurezza prudentemente stesa trenta piedi più sotto. Nella foto a sinistra McGinn afferra il 28enne William Dolan, che precedentemente gli ufficiali di polizia non erano riusciti a far desistere dal suo intento. Nella seconda immagine, qui sopra, Dolan è trattenuto ormai solo per un piede, mentre il vigile del fuoco non molla la presa. Nella terza foto l'epilogo: prima l'uno e poi l'altro precipitano nel vuoto, per fortuna senza conseguenze.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5 10
Verona	-3 10
Trieste	5 9
Venezia	0 8
Milano	-3 9
Torino	-1 10
Cuneo	1 10
Genova	6 15
Bologna	0 10
Firenze	-4 10
Prato	0 10
Ancona	1 13
Perugia	1 11
Pescara	2 14
L'Aquila	-3 7
Roma F.	0 13
Roma U.	2 12
Campob.	6 16
Bari	6 16
Napoli	3 17
Potenza	2 14
S.M.L.	2 17
Reggio C.	8 17
Messina	12 17
Palermo	13 16
Catania	6 17
Alghero	8 12
Cagliari	2 17

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia si va gradualmente attenuando nella sua orientazione vale a dire del Belgrado verso l'Europa orientale. Il tempo per il momento rimane ancora orientato verso il bello salvo accenni alla variabilità lungo la fascia adriatica. — Sulle regioni settentrionali il cielo generalmente poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore orientale. Formazioni di nebbia sulla pianura padana abbastanza persistenti sul settore occidentale. Sull'Italia centrale ampio schiarimento per evento riguardante la fascia tirrenica nuvolosità variabile per qualche giorno. Sulle regioni meridionali tempo variabile anche sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza variazioni notevoli.